Introduzione

Le fotografie dell'Archivio Maruffi, oltre all'intrinseco valore storico e documentario, hanno il pregio di offrire diverse suggestioni e spunti di riflessione di varia natura, che coinvolgono dimensioni economiche, territoriali, sociali e umane.

La prima cosa che non si può fare a meno di notare sono i volti, le espressioni e l'abbigliamento dei contadini, dei mezzadri e dei braccianti fotografati, che testimoniano con molta efficacia le loro dure condizioni di vita e l'estrema povertà, che sappiamo erano in larghissima parte caratterizzate da gravose condizioni lavorative – anche dei minori –, cattivo e precario stato di salute e nutrizionale, mancanza quasi totale di istruzione, alloggi fatiscenti e inadeguati, e altre importanti privazioni. Per non parlare della loro difficile ed episodica partecipazione alla vita sociale e politica del Paese. È importante ricordare che, per la maggior parte di questi contadini e braccianti e per le loro famiglie, tali condizioni di vita non sono significativamente cambiate fino almeno alla metà del secolo scorso e per alcuni anche nei decenni successivi.

Queste condizioni riflettono, ovviamente, la doppia posizione subalterna dei contadini e dei braccianti nella società: da un lato, nel dualismo città-campagna, che vede quest'ultima sfavorita sia in termini economici, rispetto alle attività produttive tipicamente urbane, sia per quanto riguarda la disponibilità e l'accesso a servizi e infrastrutture; d'altro lato, all'interno dell'economia agricola, in cui sia i contadini sia i braccianti, in modi diversi ma interconnessi, si ritrovano storicamente in condizioni subordinate sui mercati rispetto ai proprietari terrieri, ai latifondisti e alle aziende agrarie 'capitalistiche'. Alcune delle foto dell'Archivio, oltre a documentare i lavori e le attività agricole, forniscono anche tracce e segni di tale subalternità.

Naturalmente, la situazione sopra descritta non riguardava soltanto l'Agro Romano ma molte altre aree rurali in Italia, e in particolare del Mezzogiorno, e riguarda ancora adesso molte aree rurali del Sud del mondo. Tuttavia, nell'Agro Romano la situazione dei contadini e braccianti assumeva, come nel Mezzogiorno, alcuni specifici connotati legati alla persistenza di modi di produzione e

38

34

Figg. 1-4 – *La coltivazione del grano al Palombaro Maruffi. Le foto sono state scattate dalla II frazione guardando verso la 'Berretta del Prete', il monumento funerario romano che coincideva con la I frazione*

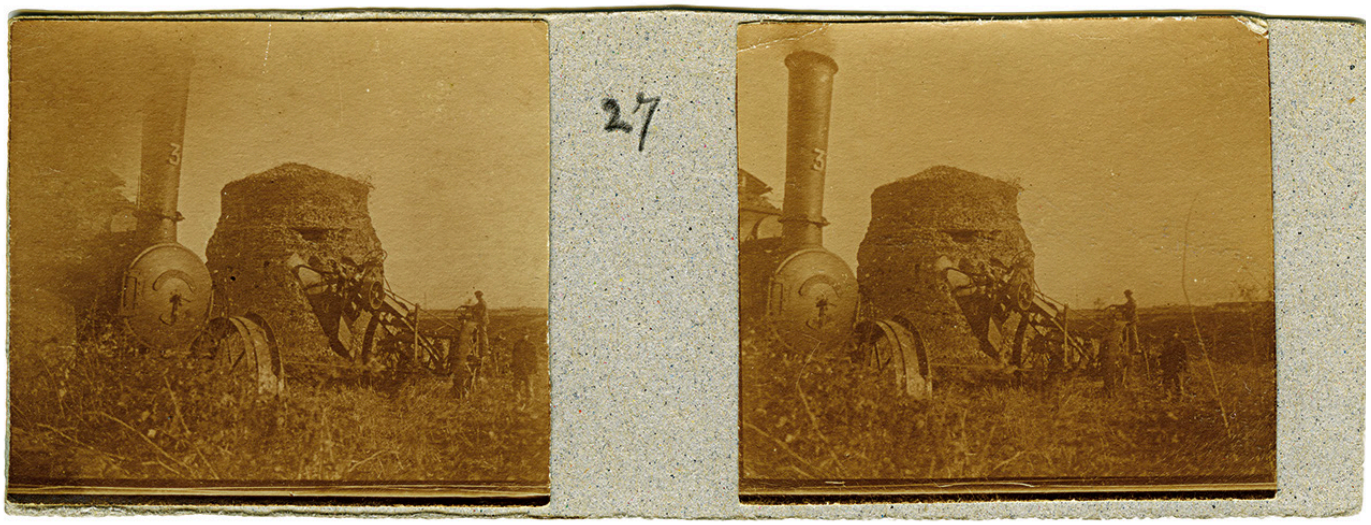
strutture di classe pre-capitalistici, che si possono intravedere in quelle foto che mostrano un tipo di agricoltura estensiva ad essi legata. Il successivo affermarsi del 'capitalismo nelle campagne', per usare l'espressione di Emilio Sereni[1], e l'unificazione nazionale hanno rappresentato una rivoluzione mancata, che ha lasciato i contadini e i braccianti ai margini della nostra società almeno fino all'avvento della Repubblica.

I processi di modernizzazione delle campagne italiane avviati nel secondo dopoguerra, e associati al 'modo di regolazione' fordista, hanno modificato progressivamente le condizioni di vita dell'Agro Romano e, come osservava negli anni Ottanta Manlio Rossi-Doria[2] per il Mezzogiorno, ormai la miseria 'nera' dei contadini non esiste più. Esistono ancora certamente nelle nostre aree agricole alcune forme di disagio economico e sacche di povertà rurale estrema, ma queste ultime riguardano soprattutto braccianti immigrati. Ciononostante, assieme agli effetti economici positivi, la modernizzazione ha portato, come spesso accade, anche effetti collaterali negativi, sia ambientali sia culturali. Per quanto riguarda questi ultimi, non possiamo non ricordare il declino e poi la dissoluzione di larga parte della cultura contadina, anche nell'Agro Romano.

Un secondo spunto di riflessione offerto dalle immagini dell'Archivio riguarda i controversi rapporti città-campagna, e in questo caso i rapporti tra Roma e la sua campagna. Anche in questo caso ci troviamo di fronte, da un lato, alla classica dinamica di *urban sprawl*, attraverso la quale Roma assorbe gradualmente, soprattutto dal secondo dopoguerra, molte aree agricole contigue fino a diventare la più grande area metropolitana d'Italia – sia per estensione sia per popolazione – e, dall'altro, alla persistenza di una forte ruralità dell'Agro Romano, tanto è vero che il Comune di Roma resta il più grande comune agricolo d'Italia. Tuttavia, così come avviene in tutto il mondo post-industriale, le funzioni socioeconomiche delle aree rurali peri-urbane – e non solo – si trasformano progressivamente, passando da un ruolo prevalentemente agricolo e produttivo a un ruolo cosiddetto 'multifunzionale' in cui, a fianco a quella agricola, emergono e poi spesso prevalgono altre funzioni, di tipo residenziale, terziario e commerciale, ambientale, ricreativo e turistico, che mutano sostanzialmente le

[1] E. Sereni, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino 1971[2].

[2] Nel 2013 l'Università degli Studi Roma Tre ha istituito il 'Centro Ricerche Economiche e Sociali Manlio Rossi-Doria' con il fine di promuovere e realizzare studi, ricerche e attività di alta formazione proprio sui temi di cui si è occupato il grande studioso e meridionalista, ossia lo sviluppo economico, sociale e territoriale, con particolare attenzione all'agricoltura, e alle aree rurali e marginali.



Figg. 5-6 – *Macchinari agricoli in azione nella I frazione del Palombaro Maruffi a ridosso della 'Berretta del prete'*

caratteristiche economiche delle aree rurali, diversificano le fonti di occupazione e di reddito, e sfumano i confini tra la città e la campagna.

Questa dinamica territoriale è accompagnata e rafforzata da alcune importanti recenti tendenze socioculturali in campo agroalimentare che rappresentano l'emergere di nuovi atteggiamenti, valori e bisogni della società post-moderna e che sono molto presenti anche a Roma, come ad esempio la diffusione degli 'orti urbani', i gruppi di acquisto solidali (GAS), le filiere corte, il cosiddetto consumo a km zero, l'agricoltura sociale, l'agroecologia, il consumo etico. Tali tendenze, mentre da un lato contribuiscono a ridefinire il rapporto tra città/cittadini e campagna/agricoltori, modificando la tradizionale dicotomia urbano-rurale, dall'altro rimettono in discussione anche il rapporto tra globale e locale, ponendo in una nuova prospettiva la dimensione locale dell'alimentazione e dell'enogastronomia e il suo stretto rapporto con l'agricoltura peri-urbana e regionale, soprattutto contadina. Per Roma, questa nuova prospettiva rappresenta certamente un possibile asse del suo sviluppo – non solo economico – futuro, soprattutto in connessione con la sua tradizionale vocazione turistica e culturale.

Un ulteriore e complementare elemento di riflessione che le fotografie suggeriscono, seppure nei loro limiti cromatici, riguarda la dimensione ambientale e paesaggistica dell'Agro Romano. Oltre alle caratteristiche e alle dinamiche socioeconomiche e culturali sopra citate, non bisogna dimenticare, infatti, la grande e unica bellezza della Campagna Romana, che costituisce forse il suo valore assoluto più importante, non meramente estetico ma anche naturalistico e culturale, e che per questo merita una particolare cura, attenzione e tutela. Questo paesaggio, o almeno quello che ne è rimasto dopo qualche secolo di urbanizzazione e modernizzazione, spesso scellerata, non è semplicemente una risorsa economica da valorizzare ma è soprattutto un bene comune, un patrimonio collettivo, una determinante fondamentale della qualità della vita dei suoi abitanti e dei cittadini romani. Non si tratta quindi semplicemente di disegnare un uso sostenibile di questa risorsa naturale, ma di comprendere il suo contributo insostituibile al benessere non economico, nel senso indicato dal Rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi[3].

[3] Si tratta del rapporto della 'Commissione sulla misurazione della *performance* economica e del progresso sociale' istituita dall'allora presidente Sarkozy al fine di riconsiderare criticamente i tradizionali indicatori di benessere, come il prodotto interno lordo, e di suggerire possibili approcci alternativi. La versione italiana del rapporto è stata pubblicata come: J.E. Stiglitz, A. Sen, J.P. Fitoussi, *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale*, Milano 2010.

Fig. 7-8 – *Macchinari agricoli in azione nella III frazione del Palombaro Maruffi a ridosso del 'Mausoleo di Gallieno'*

Come si vede, gli spunti di riflessione offerti dalle immagini dell'Archivio sono molteplici e interconnessi, e non si esauriscono certamente in quelli sopra accennati. Questa pubblicazione offre l'occasione per rinnovare l'interesse, non solo dei ricercatori, per la storia contemporanea dell'Agro Romano e ricordare ancora una volta il suo grande valore attuale di bene comune, da studiare e curare.

Pasquale De Muro
Docente di Economia dello Sviluppo Umano
Dipartimento di Economia
Università degli Studi Roma Tre

Fig. 9 – *Pastore in posa con un ramo dell'acquedotto della Villa dei Quintili sullo sfondo*